



“Mettiamo un punto fermo sulle condizioni del lavoro in fabbrica”

Di Nella Condorelli



Il 7 febbraio scorso, 205 operaie di numerosi stabilimenti FIAT hanno inviato una lettera aperta alla ministra del Lavoro e Pari Opportunità Elsa Fornero denunciando la flagrante illegittimità di norme contenute nell'accordo separato Fiat in vigore dal 1 gennaio 2012.

“(…) Riteniamo palesemente discriminatorio un accordo che nega l'erogazione del premio di risultato in ragione dell'esercizio da parte di lavoratrici e lavoratori dei diritti a tutela della maternità e a favore della conciliazione (...)”, si legge nella lettera aperta delle lavoratrici. Che sottolineano, tra l'altro, “(...) le norme gravemente discriminatorie nei confronti di padri e madri, lesive della legislazione vigente e dei principi di parità, sanciti dalla Costituzione italiana e riaffermati dalle normative europee.(...)”, chiedendo l'apertura di una commissione indipendente d'inchiesta, all'interno degli stabilimenti di produzione, per verificare anche le conseguenze sulla salute riproduttiva delle lavoratrici delle condizioni di lavoro imposte dal nuovo contratto separato.

Il 14 febbraio, Elsa Fornero ha risposto alle operaie, accogliendo sostanzialmente la loro denuncia. “ (...) Ho peraltro manifestato loro [la Fiat, ndr] il mio fermo convincimento che al netto di ogni considerazione economica, non si possa non considerare la maternità obbligatoria come un diritto irrinunciabile (...)”, scrive la ministra, promettendo alle lavoratrici l'incontro richiesto, in tempi ravvicinati.

Da allora, quali novità? Che raccontano le operaie firmatarie? Quale la condizione di vita, oggi in fabbrica? Perché del lavoro operaio si parla poco, e delle donne operaie si narra ancora meno?

Ne parliamo con Barbara Pettine, della segretaria nazionale FIOM, il sindacato che sta sostenendo la lotta delle lavoratrici Fiat, e che sul tema della democrazia in fabbrica ha lanciato la manifestazione e lo sciopero del prossimo 9 marzo. Una conversazione per capire anche dove porta il disconoscimento progressivo dei diritti del lavoro, mentre si discute di riforma del mercato del lavoro...

“La lettera alla Ministra Fornero è stata firmata da 205 donne, degli stabilimenti Fiat di tutta Italia, dove c'è presenza femminile”, - esordisce Barbara Pettine. “La cosa importante è che almeno il 50% delle firmatarie non sono iscritte al nostro sindacato, anche se l'iniziativa è partita dalle iscritte FIOM. Questa è una lotta di tutte.”.

women in the city. Ci spieghi meglio, da dove parte tutta vicenda?

Barbara Pettine. Parte dall'accordo separato del Gruppo Fiat/Fiat Industrial in vigore dal 1 gennaio 2012. Un accordo che noi Fiom non riconosciamo. Tra le tante norme gravissime che vi sono contenute, ce ne sono alcune palesemente discriminatorie. Parlo, in particolare, della formulazione, basata sulle

presenze, dell'erogazione del "premio di risultato" che si prevede per il prossimo luglio. Se ne potrà avere diritto sulla base delle ore lavorate con un calcolo che esclude esplicitamente la possibilità di inserire in queste ore utili sia la maternità obbligatoria, sia le ore di allattamento, sia i congedi parentali, oppure la legge 104. Nel testo c'è scritto: qualsiasi assenza, comprese quelle che per legge o per contratto sono equiparate alla prestazione lavorativa. Quindi, la legge di maternità. Una cosa gravissima.

Ne consegue che, visto che le ore richieste sono altissime (870 in sei mesi), una donna in maternità vi è esclusa; perde il diritto anche se è in allattamento, nonostante questo significhi che va comunque a lavorare sei ore al giorno. Per non parlare dell'esplicito disincentivo a prendere congedi parentali, oppure ad usufruire della legge 104.".

Witc. Tutto questo va contro le leggi italiane, è possibile aggirare senza danno le norme?

B.P. La gravità che denunciavamo, in questo accordo Fiat, è proprio che si configura come deroga precisa alla legge di maternità. Purtroppo, come è noto, nella legge finanziaria del governo Berlusconi è stato inserito l'articolo 8 che permette proprio di derogare anche dalle leggi. Una decisione di enorme gravità.

Witc. Nella risposta alla ministra Fornero, le lavoratrici sottolineano ancora anche il diritto all'integrità psico-fisica e a "non ammalarci a causa delle condizioni di lavoro". Come descrivere la giornata tipo di un'operaia Fiat, oggi, da quando entra in fabbrica al mattino sino a quando va via, la sera?

B.P. Una lunga tirata di otto ore di lavoro senza spazio neanche per mangiare un panino. Tutti i santi giorni, uno dopo l'altro. Avendo solo tre intervalli di dieci minuti. Non bastano neanche a fare pipì.

L'accordo separato Fiat, che rende obbligatorie 120 ore di straordinario l'anno oltre quelle già stabilite, prevede anche che questi straordinari possano essere fatti durante l'intervallo di mensa.

Significa che una lavoratrice può entrare la mattina alle sei, praticamente fare tutta una tirata avendo solo tre intervalli di dieci minuti, e vedersi pure comandare lo straordinario durante l'ora mensa. Sulle catene di montaggio è inoltre costretta ad una nuova ritmica del lavoro: nello stesso arco di tempo di prima, c'è adesso tutta una serie di movimenti molto più intensificati. Si accresce lo sfruttamento, e non avviene solo sulle catene, ma anche in altri settori di produzione.

Poi c'è l'obbligatorietà dei sabati per gli straordinari, la possibilità di fare i turni di notte...

Tra le lavoratrici la preoccupazione è forte, dicono: vogliamo avere garanzie. Questi turni di lavoro, oltre alle malattie che lamentano quasi tutti quelli che stanno alle catene di montaggio, - malattie muscolo-scheletriche, alle braccia, alle gambe, alla schiena...-, possono avere riflessi sulla salute riproduttiva.

Quindi, sulla fertilità femminile, la possibilità di rimanere incinte, di portare avanti in maniera sana una gravidanza. Temiamo patologie del ciclo mestruale, della menopausa. L'innalzamento dell'età pensionabile porta moltissime donne in menopausa in catena di montaggio per parecchi anni.

Né la medicina del lavoro, né gli studi FIAT hanno sino ad oggi esaminato questi aspetti. Le operaie dicono: vogliamo sapere che rischi corriamo. La ministra Fornero non ha ancora dato una risposta sulla loro richiesta di una commissione indipendente che esamini i riflessi sulla salute riproduttiva delle donne di questa nuova tempistica di lavoro. E' una questione che riguarda tutte le donne lavoratrici degli stabilimenti Fiat. Sono migliaia e migliaia.

Witc. L'iniziativa delle operaie Fiat è stata condivisa con la società civile femminile? C'è qualcosa che le operaie Fiat chiedono alle donne delle associazioni?

B.P. Chiediamo alle donne di conoscere la nostra situazione, e di sostenerci in questa richiesta di confronto con la ministra perché riteniamo che il problema che abbiamo sollevato non riguardi solo noi. Stiamo parlando di un'azienda, 80mila persone e 20mila donne!, ma è assolutamente vero che se un accordo con una deroga così esplicita alla maternità dovesse passare, si aprirebbe un varco entro cui ci può stare tutto ed il contrario di tutto.

Questa vicenda manda un messaggio chiaro: che i diritti del lavoro sono subordinati alla produttività aziendale, l'unico dio della convivenza sul posto di lavoro, e della convivenza civile e sociale in generale. Ne viene fuori un modello di società che accentua in maniera chiara i suoi aspetti misogini perché le donne sono di fatto respinte dal posto di lavoro, oppure costrette a lavorare in condizioni che vanno al di là di qualsiasi fronte di arretramento dei diritti.

E pensare che molti di noi ritengono che le leggi italiane di tutela della maternità o di promozione della condivisione siano anche insufficienti, se guardiamo a legislazioni europee andate avanti. Qui, si sta tornando indietro rispetto a quello che per noi era il punto zero.



Witc. Una forma di moderno schiavismo con le donne in prima linea. E questo lo scenario che sta disegnando, ho capito bene?

B.P. Proprio così. Sarò ancora più esplicita. Siccome ormai un solo stipendio non basta, e disoccupazione e cassa integrazione stanno abbassando moltissimo i redditi, il messaggio è che le donne devono lavorare a qualsiasi condizione, mettendo in discussione diritti anche minimi.

Quindi, è vero, un modello schiavistico per uomini e donne, certamente, ma poiché le donne sono più fragili come nuova presenza sul mercato del lavoro, ed in più devono gestire anche il peso della doppia responsabilità, ecco che grava su di loro il peso di una condizione veramente intollerabile.

Witc. Sabato 3 e domenica 4 marzo, Se non ora quando Bologna tiene in città un'importante convegno sul lavoro delle donne. All'ordine del giorno ci sono i temi di cui stiamo parlando. Che relazione avete con questo movimento, quale il vostro contributo?

B.P. Eravamo state invitate a partecipare quando il convegno era previsto per l'inizio di febbraio, poi c'è stata la nevicata, il rinvio... Parteciperemo comunque, anche se come donne Fiom non facciamo parte della rete. Con il Comitato Nazionale SNOQ abbiamo un rapporto di interlocuzione critica, sin dalla manifestazione del 13 febbraio dell'anno scorso, e dall'appello con cui fu lanciata.

Alcune delle scelte fatte non ci hanno convinte; per esempio, il termine ambiguo scelto per interloquire con gli uomini, "Amici delle donne". Non riusciamo a capire bene cosa voglia dire perché non è di amicizia che abbiamo bisogno ma di condivisione delle nostre battaglie.

Su lavoro e pensioni, consideriamo un attacco gravissimo la modalità con cui ha agito il governo, imponendo l'innalzamento senza ricostruire un percorso entro cui le carriere femminili avessero riconosciuto tutto ciò che comporta la maternità, l'assistenza dei figli... E il contributivo puro che ovviamente impoverisce le pensioni femminili... Su tutto questo, c'è stata certamente una grande incomprensione di SNOQ che non ha detto niente, mentre nelle fabbriche le donne sono molto incazzate.

Riconosco alle donne di Se non Ora Quando una grande capacità comunicativa, anche perché molte di loro sono professioniste della comunicazione e la gestiscono in maniera efficace, ma mi pare che guardino solo ad una parte dell'universo femminile. L'immagine che più viene fuori è legata o alla giovane precaria, che pure è una parte importantissima del lavoro, o alle impiegate, alle professioniste, alle manager. Non c'è stata una messa a fuoco, una valorizzazione delle lavoratrici della fabbrica, della loro condizione di lavoro.

Invece, in questo momento, c'è una durezza della condizione del lavoro di fabbrica che merita di essere portata alla ribalta, e su cui va acceso un riflettore importante.

Witc. Verso cosa indirizzare il fascio di luce?

B.P. Sulle lavoratrici che stanno alla catena di montaggio anche in età di menopausa per via dell'innalzamento dell'età pensionabile, sulle donne che si portano sulle spalle decine e decine di anni della fatica del lavoro in fabbrica, e su questa enorme fatica sono invecchiate. Sulle donne che non sanno cosa significa avere veramente un po' di tempo per sé, sulle pendolari, le precarie di cui sono piene anche le nostre fabbriche, sulle donne che hanno firmato la lettera alla ministra perché si vedono togliere pezzi di diritti come morsi alla vita.

Oggi nelle fabbriche le condizioni di vita sono durissime, è l'altra faccia di questa crisi che è industriale ed

economica.

E' molto importante che intorno a questa enorme fatica ed al tentativo di togliere dignità e diritti si risponda in modo corale. Che anche le donne che non vivono sulla propria pelle la condizione delle operaie, da quelle più fortunate a quelle che vivono altre difficili condizioni di lavoro, perché comunque il ricatto occupazionale sta passando da tutte le parti, capiscano che dentro il posto di lavoro bisogna difendere la dignità e i diritti. E' una difesa cui sono chiamate tutte quante. E' su questo che bisogna accendere i riflettori.

Witc. La lettera aperta alla ministra è stata inviata anche alla Rete Nazionale delle Consigliere di Parità, un'importante organismo di vigilanza e tutela dei diritti delle donne, nell'applicazione delle politiche di parità. Avete avuto risposte?

B.P. Qualcuna è già arrivata. In particolare, la Consigliera del Piemonte sta con noi e si è dichiarata disponibile ad incontrare le lavoratrici, un'adesione importante visto che la posizione della Fiat a Torino non è irrilevante. Ci ha risposto anche la consigliera di Avellino, dove c'è una sede importante dell'FMA con molte operaie, ed anche nel Lazio si stanno interessando. La senatrice PD Anna Maria Carloni, ha promosso un'interrogazione parlamentare, cui hanno aderito parlamentari sia uomini che donne, chiedendo alla ministra riposte concrete.

Come segreteria FIOM, sottolineo che l'iniziativa delle lavoratrici ha un valore enorme, anche al di là della sua specificità. In questo momento in Fiat è difficilissimo fare attività sindacale, non c'è democrazia, le donne non potevano raccogliere le firme, bisognava farlo di nascosto. Dunque, 205 firme raccolte in un mese, in queste condizioni, oltretutto con alcuni stabilimenti che sono rimasti chiusi per la neve, è un dato importantissimo.

Witc. "Democrazia al lavoro" è la parola d'ordine che la Fiom ha lanciato per la manifestazione nazionale del 9 marzo. La lettera delle operaie Fiat è arrivata alla rete internazionale di giornaliste che collabora con il nostro magazine. Ci chiedono di spiegare cosa sta succedendo in Italia, cosa sta succedendo alle lavoratrici...

B. P. "Democrazia al lavoro" vuol dire che in questo momento in Italia, all'interno delle fabbriche, c'è un problema di relazioni che non si può eludere in nessuna maniera.

Donne e uomini viviamo una situazione di rimessa in discussione sul posto di lavoro di tutti i diritti, dal diritto di sciopero ai diritti sindacali. La denuncia delle lavoratrici FIAT è l'epigono di una vicenda che si è trascinata nel corso degli ultimi due-tre anni, che parte dagli accordi separati che hanno riguardato il contratto nazionale di lavoro, e arriva a questo contratto, all'uscita di Fiat da Confindustria...

Per sintetizzare, il 13 dicembre dell'anno scorso, FIM, UILM, FISMIC (il "sindacato giallo" di Fiat) e UGL hanno firmato questo accordo separato che di fatto estende a tutto il gruppo FIAT Industrial, quindi a circa ottantamila lavoratori in tutta Italia, le norme che erano state trattate l'anno scorso per l'accordo separato di Pomigliano.

All'epoca, tutti dicevano che Pomigliano sarebbe stato un caso isolato, perché era una fabbrica particolarmente irrequieta, dove c'era un assenteismo eccezionale...Noi, invece, sin dall'inizio abbiamo detto che quello era il modello che Fiat voleva importare in tutt'Italia.

La storia purtroppo ci ha dato ragione: in Fiat questo accordo è diventato l'unico contratto valido, con un doppio strappo: la cancellazione di tutti gli accordi preesistenti, dal dopoguerra ad oggi, e la cancellazione del contratto nazionale di lavoro, sia quello del 2008 (l'ultimo contratto che noi FIOM riconosciamo e l'unico per noi applicabile nella nostra categoria), sia quello firmato nel 2009 solo da Film e Uilm.

E' una questione gravissima anche perché, di fatto, se ogni azienda seguisse questo modello, potrebbe praticamente farsi un contratto indipendente da tutti gli altri precedenti.

Witc. Penso alla vicenda del quotidiano L'Unità rimosso dalla bacheca degli stabilimenti Magneti Marelli. Un esempio del tipo di conseguenze che può avere sul posto di lavoro il disconoscimento dei diritti costituzionali e delle libertà di lavoratori e lavoratrici?

B.P. Certamente. Torno ancora all'accordo separato Fiat. Con una interpretazione distorta e restrittiva dello Statuto dei Lavoratori, questo accordo non riconosce titolarità sindacale alle organizzazioni che non l'hanno firmato. Quindi a Fiom. Una cosa gravissima perché così significa che le aziende decideranno chi sono i sindacati che hanno diritto di stare in azienda, e questo nonostante la FIOM sia il maggior sindacato della FIAT.

Dunque, le nostre delegate non sono più delegate, non è possibile mettere comunicati nelle bacheche,

tutelare lavoratori e lavoratrici sulle linee di montaggio, perché il delegato/a non si può muovere. Pena provvedimenti disciplinari, cosa che già sta avvenendo.

Noi riteniamo che sia una cosa intollerabile, abbiamo proclamato lo sciopero, e ricorriamo anche ad iniziative di carattere legale. In più, ci sono le questioni che stanno venendo avanti intorno al confronto sul mercato del lavoro, a partire dalla volontà più volte dimostrata dal governo di mettere comunque in discussione l'articolo 18, di ristrutturare gli ammortizzatori sociali togliendone una parte di quelli che attualmente sono in vigore, più la questione delle pensioni.

Lo sciopero è anche la risposta della categoria ad un attacco più largo ai diritti del lavoro. Mettiamo un punto fermo sulle condizioni di lavoro